«I dialoghi» del Ruzante con lo Stabile torinese

Esplode nelle corti il mondo dei contadini

Nello spettacolo convergono due esperienze parallele: quella dello studioso Ludovico Zorzi e quella del regista Gianfranco De Bosio

In questi *Dialoghi del Ruzante*, che si rappresentano per pochi giorni a Roma, nel nuovo allestimento del Teatro Stabile di Torino (ospite, al Valle, del suo confratello romano), convergono due esperienze parallele: quella di Ludovico Zorzi, maggior studioso vivente del commediografo cinquecentesco Angelo Beolco (detto appunto il Ruzante o il Ruzzante), le cui opere egli ha raccolto nella prima edizione completa e critica, ora apparsa per i tipi di Einaudi; e quella del regista Gianfranco De Bosio, che sin dagli inizi del suo lavoro teatrale, verso il 1950, nel clima fervido e ancora postbellico dell'Università di Padova, si accostò con amore e con spregiudicatezza ai testi dello scrittore rinascimentale, e che la propria ricerca è andato affinando e approfondendo, in questa direzione, soprattutto negli ultimi anni.

Lo spettacolo si compone di due famosi atti unici ruzantiani: *Parlamento de Ruzante che gera vegnù de campo* (noto anche come *Il Reduce*) e *Bilora*. Attorno ad essi, De Bosio e i suoi diretti collaboratori (Giovanna Bruno ed Enrico D'Amato in quanto «gruppo di regia», lo scenografo costumista Emanuele Luzzati, la coreografa Marta Egri, il musicista Sergio Liberovici) hanno costruito una incorniciatura e una intelaiatura che, partendo dalla *Prima orazione* e dalla *Seconda orazione* del Beolco al Cardinale Cornaro, ma valendosi altresì di azioni mimiche, di movimenti di ballo, d'interventi canori, tendono a definire l'ambiente di quelle feste di corte, nel cerchio delle quali l'autore attore Ruzante ebbe modo di rappresentare le sue tragicommedie contadine.

Lo scopo di siffatta impostazione, ci sembra, è duplice: sottolineare il corposo, sanguigno realismo dei temi e del linguaggio ruzantiano (quell'antico dialetto pavano, che tanto apertamente si poneva al parlar fiorentinesco), per contrasto con le eleganze e le mollezze dei palazzi aristocratici; mettere in evidenza l'ambiguità morale e psicologica (ma prima di tutto storica) dello stesso Ruzante: nato dalla borghesia mercantile, legato alla nobiltà e ai circoli universitari, amico dei maggiori letterati dell'epoca, osservatore acutissimo della vita nelle campagne e, in qualche misura, patrocinatore di riforme che rendessero meno disumana la condizione dei «villani».

Nel *Parlamento*, il reduce dalla guerra si rallegra di aver riportato a casa la pelle, a prezzo delle massime viltà: ma dal mestiere delle armi non ha tratto alcun frutto, la sua donna lo copre di dileggio, l'amante di lei lo picchia; e a lui resta la magra consolazione delle proprie millanterie. Gradasso e parolaio è anche il protagonista di *Bilora*, cui un vecchio benestante ha rapito la giovane moglie. Bilora minaccia, per interposta persona, le peggiori rappresaglie, accettando nel contempo l'elemosina della sposa fedifraga. Ma poi lo spaccone si tramuta in assassino, e crivella di coltellate il rivale.

Grande è la forza d'urto dei due brevi drammi, tagliente il filo d'un dialogo che incide al vivo una storia di bisogni tremendi quanto elementari — la fame, la sete, il desiderio sessuale —, di oscure sofferenze, di rivolte disperate. Al punto che tutta l'impalcatura della rappresentazione, il suo effetto «straniante», rischiano di essere assorbiti o dissolti dalla violenza d'un naturalismo *ante litteram*, il quale par negare, almeno a tratti, la possibilità d'un distacco critico, d'una mediazione razionale. Al limite, i termini si rovesciano: la «finzione» teatrale, la vicenda immaginata e ironizzata dei due poveri bifolchi cornuti e bastonati si propone come realtà assoluta, quasi d'un mondo subalterno e sotterraneo che esploda improvviso alla luce; la corte rinascimentale diviene essa teatro, rituale, esibizione: un mondo di fantasmi. Forse lo obiettivo dei realizzatori non era propriamente questo, ma infinite sono le vie di uno spettacolo, dello spettacolo bello e vibrante che siamo stati ben lieti di acclamare all'unisono con il pubblico entusiasta.

Spettacolo che ha, tra l'altro, un suo importante punto d'appoggio in una recitazione tra le più calibrate ed omogenee, nonostante l'alternarsi dei diversi piani. Così Glauco Mauri fa di Ruzante — autore, attore e personaggio — la sua creazione più difficile e forse la migliore, dosandovi con grande maestria oggettivazione e immedesimazione, anche se certi rinforzi gestuali ai significati delle parole hanno un valore più esplicativo che espressivo. In chiara e vigorosa evidenza Didi Perego, Leda Negroni, Alvise Battain, Alessandro Esposito, Mario Piave; da ricordare, nel coro, Giampiero Fortebraccio, Eligio Irato. Anche i danzatori (Pietri, Bonino, Russillo, la Alessio, la Bonardi) hanno avuto la loro parte di applausi, particolarmente per la *Moresca*, dove l'impasto tra motivi cinquecenteschi e ritmi più o meno *beat* risultava funzionale e piacevole, quantunque, tutto sommato, sempre un po' esteriore.

Dei calorosissimi consensi si è detto. Si replicherà solo sino a mercoledì: un'occasione rapida, che gli appassionati del buon teatro dovranno sapere cogliere al volo.

Aggeo Savioli

Nella foto: *Glauco Mauri e Didi Perego nel* Parlamento de Ruzante.

Il Canteuropa ieri a Tolone

TOLONE, 16

Dopo il successo ottenuto ieri al Palazzo degli sport di Grenoble, il *Canteuropa* è giunto stamane a Tolone dove i componenti della carovana, un po' stanchi per la neve e la nebbia degli scorsi giorni, sono stati molto lieti di trovare un bel sole e una mite temperatura. Come di consueto, si è svolta una conferenza stampa. I cantanti italiani hanno ricevuto a Tolone simpatiche accoglienze delle quali si sono dette molto liete, in particolare, Caterina Caselli, Rita Pavone e Gigliola Cinquetti.

Martedì la prima del «Gattopardo» a Palermo

Non vuole essere un romanzo cantato

Musco e Squarzina hanno illustrato i concetti ai quali si sono informati nella creazione dell'opera

Dalla nostra redazione

PALERMO, 16.

No, non sarà un romanzo cantato (o, peggio, sceneggiato), nè una ricostruzione storica, il Gattopardo *che — per le musiche e la direzione di Angelo Musco, col testo e la regia di Luigi Squarzina, protagonista Nicola Rossi Lemeni — andrà martedì in scena a Palermo, in prima mondiale, inaugurando una stagione del «Massimo» che molto, e molto giustamente, batte sul nuovo.*

Sarà, piuttosto (almeno nelle intenzioni degli autori, che ne hanno riferito stamane ai giornalisti, alla vigilia della prova generale) una rilettura critica, tendenziosa — ma fedele — di un romanzo, ha detto Squarzina con sapida immagine, travolto dal suo stesso successo.

Ricostruita sul filo di una distaccata memoria proustiana, ridotta all'essenziale, e quindi «lontanissima dalla versione cinematografica», la nota opera di Tomasi di Lampedusa rivive dunque nel libretto di Squarzina non come storia ma come mezzo di storia, non come romanzo storico («non ci credo» ha detto il regista) ma come teatro in forma aperta, problematico e di ipotesi.

Il compito è arduo, e tanto più lo diventa se la sostanza vuol dover essere, come vogliono i suoi autori, quella tanto tipicamente pirandelliana della lotta contro la verità. *Ma su questa linea vogliono muoversi con coerenza, oltre che Squarzina, Musco e Pierluigi Pizzi. A quest'ultimo si debbono scene e costumi che rispecchiano, nella loro cruda e irreale semplicità, la atmosfera allusiva, sottilmente antiromantica e di beffa alla storia, che l'opera vuol far rivivere o forse addirittura riconsegnare al romanzo con una restaurazione critica delle intenzioni del suo autore.*

La complessa soluzione musicale escogitata da Angelo Musco per mutuare questa grafia, può rivelarsi valida e suggestiva. Musco inserisce due pianoforti e un vasto arco produttivo di timbri freddi: un inconsueto apparato di batteria dominato da cinque timpani, piatti sospesi, oscillanti e alcuni addirittura con chiodi, marimba, vibrafono, ecc. Ciò, sia per accentuare il distacco con cui viene affrontato un tema «romantico» sia, insieme, per evidenziare (anche con quella rottura totale della partitura, al terzo atto, che è un po' il deus ex machina *di Squarzina-Musco) lo jato che, sul finire dell'opera, si determina fra tutti gli altri personaggi e Concetta la quale, per l'amore vanamente portato a Tancredi, rimane l'unico dotato di una sua vulnerabilità, l'unico che non riesca a trar profitto dalla «rivoluzione».*

Sul resto della sua fatica, Musco non ha avuto tempo di anticipare qualcosa: lo si inseguirà per una prova.

Nicola Rossi Lemeni — cui la parte del Principe Salina si attaglia con impressionante verosimiglianza, anche fisica — è entusiasta. Si sente tanto pioniere quanto lo fu col Becket e col Wozzeck; e si dice felice di trovarsi in una compagnia così adatta ed eccezionalmente numerosa. Lo affiancano, infatti, Maria Bertoldi (una matricola di cui si dice gran bene) che sarà Angelica; Lydia Marimpietri (cui tocca il personaggio-simbolo di Concetta), Ottavio Garaventa (Tancredi), Iolanda Giardino (la principessa Stella), Guido Mazzini (Sedara), Enrico Campi (padre Pirrone), Luigi Infantino (Ciccio Tumeo), Antonio Annaloro (il senatore Tassoni) e tanti, tanti altri, tra cui — è giusto sottolinearlo — quattro allievi della scuola del «Massimo».

Non resta che attendere. E con curiosità: dopo tutto, è la prima volta dacchè Verdi musicò la Signora delle camelie *di Dumas figlio, che un musicista e un librettista affrontano il rischio di portare sulle scene liriche un romanzo di grande successo.*

Giorgio Frasca Polara

La censura (in prima istanza) boccia il film di Scotese «Acid: delirio dei sensi»

«Acid: delirio dei sensi», il nuovo film di Giuseppe Scotese sull'uso degli allucinogeni, è stato bocciato dalla commissione di censura di prima istanza. Il regista, dopo aver sottolineato che il film documenta un fenomeno di vaste proporzioni nello ambito del costume dei giovani d'oggi, ha rilasciato ad una agenzia di stampa un'ampia dichiarazione nella quale, tra lo altro, si fa rilevare che il film è stato realizzato «con la collaborazione di scienziati di notorietà mondiale e che ha richiesto la presenza di una "troupe" italiana a New York per un lungo periodo ed ha ottenuto la piena collaborazione delle stesse autorità americane».

In preparazione il «Caligola» di Rossellini

Nei primi mesi del prossimo anno Roberto Rossellini comincerà le riprese di *Caligola*, il film sulla vita dell'imperatore romano. Lo ha confermato Renzo Rossellini, figlio e collaboratore di Roberto, il quale ha precisato che il film «è in avanzata fase di preparazione e che si stanno approntando, oltre alla sceneggiatura, tutte le altre cose necessarie per la realizzazione di una pellicola».

Due novità di Stockhausen a S. Cecilia

E' indubbiamente un avvenimento «coraggioso» nell'ambito «tradizionale» della Accademia di Santa Cecilia. Cioè, due concerti di musiche di Karlheinz Stockhausen (un caposcuola della nuova musica), tra i quali si inserisce un dibattito previsto per giovedì 21, con la partecipazione di Mario Bortolotto, Fedele d'Amico, Franco Evangelisti, Goffredo Petrassi, Boris Porena, Piero Santi e Roman Vlad.

Alcuni più incalliti ascoltatori di concerti beatamente facili si davano l'altra sera pugni in testa (poco male: era la loro testa), cercando però di trasferirli anche su quella del prossimo. E in qual modo? Per esempio, «aggredendo» il presidente dell'Accademia e proprio scongiurandolo di abolire la seconda puntata delle musiche di Stockhausen. Non c'è bisogno di dire — e deve essere questo l'impegno dell'Accademia di Santa Cecilia — che, semmai, concerti del genere (e, tra l'altro, la sala era piena), aperti al nuovo, vanno intensificati nella prospettiva d'una linea culturale che non faccia del nuovo un momento isolato ed eccezionale.

Il primo concerto di Stockhausen è però incappato in un grosso inconveniente. E' «saltata» dal programma una novità di Johannes G. Fritsch, per guasto alle attrezzature elettroniche, e, prima di arrivare alla «Prozession», ancora di Stockhausen, che ha concluso la serata, è trascorsa un'ora e mezza di impassibile e fitto armeggio alla Buster Keaton, proteso alla ricerca del guasto. Eppure, la maggioranza degli ascoltatori è rimasta pazientemente ad incoraggiare i molteplici tentativi di rimettere in sesto i congegni difettosi. Perchè il pubblico non se n'è andato? Perchè dal primo brano eseguito — «Mikrophonie I» — qualcosa era emerso che ha potuto poi consigliare quella lunga attesa.

«Mikrophonie I» (1964), è una composizione che si anima intorno a un grosso tam-tam, «toccato» variamente: con le mani, con le unghie, con i bicchieri, con bacchette, ecc. Un microfono percorre il corpo del tam-tam, ingrandendo i suoni, regolati poi elettronicamente. Ebbene, da questa inerte piastra metallica a poco a poco sembra staccarsi un miracoloso barlume di vita. Come se da oscurità primordiali si giungesse ad una possibile sillabazione di un nuovo linguaggio. Certi più preziosi rintocchi finali e certi ultimi suoni ugualmente adombravano sentimenti per qualcosa che muore e vagiti per qualcosa che nasce.

La «Prozession» (1967) ha aggiunto al tam-tam un pianoforte, una viola e un elettronium, ma, lasciando lo sviluppo della composizione esclusivamente alla memoria che gli esecutori hanno di precedenti lavori di Stockhausen, variamente citati, ha finito col togliere qualcosa alla autenticità dell'invenzione.

Applausi e dissensi si sono alternati e mischiati nel punteggiare comunque l'interesse della manifestazione.

e. v.

le prime

Cinema

Il magnifico Bobo

Commedia, romanzo e poi film, *Il magnifico Bobo* è la vicenda d'un povero diavolo di *cantamatador*, venuto dalla provincia, che fa sua la più bella e avida cortigiana di Barcellona, fingendosi messaggero di un nobiluomo inesistente.

Allettata da un assegno (anch'esso a vuoto), Olimpia ci casca e Juan Bautista (detto evidentemente Bobo nel copione originale) termina con successo la sua «tre giorni», vincendo una scrittura. Ma Olimpia si vendica tingendolo di blu. Bobo può dunque finalmente esordire nell'arena come «matador azzurro», che, con i suoi acuti non meno che con il suo colore, spaventa i tori. Tutto qui

Peter Sellers, attore comico, non è mai a suo agio in personaggi melanconici. Lavora al suo fianco la deliziosa moglietina Britt Ekland. La regia di Robert Parrish fa il possibile per salvare la baracca attraverso qualche figura secondaria e usando un certo buon gusto. Ma l'impresa era disperata. Colore.

vice

«Trans-Europ-Express» agli Amici di Filmcritica

Proseguendo nella sua attività, l'Associazione Amici di Filmcritica presenta martedì, alle ore 21,30, nella Sala di Piazza Navona 18, *Trans-Europ-Express* di *Alain Robbe-Grillet*.

Informazioni possono essere richieste alla sede della Associazione, in Piazza del Grillo 5. Tel. 68 19.76 o, direttamente, presso la Sala di Piazza Navona, prima della proiezione.

FOS
DUE GIOIELLI DELLA PRODUZIONE FOS
LADA - Lit. 130.000
Cinepresa 2x8 completamente automatica, con esposimetro al CdS.ZOOM 4x
Obiettivo f/1,7 - da 9 a 37 mm - Diaframma da 1,7 a 16.
MIRINO reflex a correzione automatica del parallasse, con oculare regolabile, a correzione diottrica. Lettura nel mirino dei diaframmi, delle sovra e sottoesposizioni e della carica della batteria.
4 cadenze di ripresa 8 - 16 - 24 - 48 f/sec. + singolo
Meccanismo di riavvolgimento per dissolvenze incrociate.
Regolatore di sensibilità della pellicola e compensatore dei fattori filtri luce.
Corredata da 6 filtri-luce-paraluce - 3 lenti addizionali - mascherine di ripresa combinabili - iride per dissolvenze.
Carenatura in metallo; pressofuso; impugnatura amovibile con attacco a vite per trepiedi; flessibile; borsa in pelle leggera; polso-maniglia; valigetta in cuoio per cinepresa e accessori.
FUCILE OTTICO - Lit. 175.000
MAI SOGNATO NULLA DI SIMILE!!!!!
Obiettivo TAIR/300 - f/4,5-300 mm. montato su calcio metallico fucile-mitra, a lunghezza regolabile; Messa a fuoco a mezzo rotazione di un largo bottone zigrinato; chiusura preselezione e scatto otturatore a mezzo grilletto, tutto senza muovere l'occhio dal mirino — Per fotoreporters - foto sportiva - foto da caccia. Togliendo la fotocamera dall'obbiettivo grande e montandovi l'HELIOS/44, che fa parte del corredo, si ottiene una fotocamera di normale uso, ad elevate prestazioni, con esposimetro e obiettivo f/2-58 mm. Il tutto sistemato in comoda e solida valigetta metallica, con corredo di filtri e attrezzi vari.
CONFRONTATE PRESTAZIONI E PREZZI: C'È QUALCOSA DI SIMILE CHE NON COSTI ALMENO PIÙ DEL DOPPIO? SCONTO DEL 30% ALLE MAESTRANZE ACQUISTANDO NEI "NEGOZI AUTORIZZATI FOS", NEI CRAL, O PRESSO GLI UFFICI ANTARES. CHIEDETE MODALITÀ E OPUSCOLI RELATIVI.
Non rinviate i Vostri acquisti perchè i prodotti FOS scarseggiano sempre; gli arrivi non compensano ancora la forte richiesta. Conservate questi avvisi numerati da 1 a 10. Costituiranno il catalogo FOS.
AVVISO N. 8
ANTARES S.p.A. - Cap. soc. Lit. 627.000.000
20122 MILANO Via Serbelloni 14
00165 ROMA Piazzale Pio XI 51 52

RAI TV a video spento

ALLA PROVA — Vorrei che mettessero noi alla prova: *questa frase, ripetuta come un ritornello d'angoscia, chiude* Amen — Cronaca londinese 1966-'67, *il documentario di Carlo Tuzu, presentato ieri sera per il ciclo del «cinema-verità». E in questa frase, naturalmente, c'è la chiave per intendere il senso dell'amaro montaggio di immagini che, iniziate sui ritmi di un documentario oggettivo, si svolgono crescendo di intensità verso un appello finale fortemente ideologizzato. Un ritmo progressivo che non è, proabilmente, casuale: ma che esprime la tensione di una ricerca misurata sulla scoperta, minuta e quotidiana, di una realtà apparentemente ovvia e banale. Una realtà che ciascuno ha dinanzi agli occhi, giorno per giorno, senza vederla: finché, appunto, non trovi la chiave della sua interpretazione. Come nel film.*

Questa Cronaca - *restando una strada intermedia tra il cinema verità, il documentario e il film a soggetto — non ha, infatti, uno svolgimento tradizionale. Non ha forse nemmeno quei «personaggi» base di cui lo stesso autore ha parlato nel dialogo di presentazione con Ernesto G. Laura. Nel film, è vero, compaiono un paralitico, una coppia; o volti celebri: Vanessa Redgrave e Allen Ginsberg. Immagini, insomma, che (alla lunga o fin dal primo apparire) possono tornare familiari allo spettatore. In realtà, tutti questi «personaggi» sono soltanto pezzi di un meccanismo: il meccanismo ora frenetico, ora patetico, ora umiliante, ora esaltante di una grande città moderna come Londra; che sta poi ad evidente simbolo di tutta una particolare condizione umana contemporanea, particolarmente occidentale.*

Con la sua macchina da presa, Tuzu ha tentato di smontare l'impalcatura e guardare alla sostanza. Lo ha fatto nei modi più diversi, talvolta ricorrendo a sofisticati trucchi (spesso riuscitissimi: come l'efficace montaggio triplo sonoro del finale); talvolta ricorrendo a contrasti violenti (l'alternarsi della festa da ballo con il volto dell'uomo chiuso nello sforzo del pensare); talvolta utilizzando la più sperimentata tecnica del montaggio delle attrazioni di scuola sovietica (gli occhi del bimbo e la danza frenetica dei muri coperti di pubblicità). In un modo o nell'altro, tuttavia, questo sforzo di demistificazione non è mai rimasto fine a se stesso: ma — e questo ci sembra il maggior titolo di merito — si è sempre aperto verso un appello di rivolta e di pace (o pace come rivolta), richiamato con tutta evidenza dai costanti riferimenti al Vietnam. Con immagini del Vietnam, anzi, il film si apre: e questo aiuta felicemente, ci sembra, a collocare immediatamente nel tempo (anche in un «tempo ideologico») la intera narrazione.

Una esperienza, dunque, assai felice (anche se alcune riserve vanno avanzate su certa frammentarietà della parte iniziale e sull'uso talvolta esteriore e troppo insistito dei primissimi piani) non a caso, del resto, il film ha ottenuto il Leone di San Marco per il documentario all'ultima mostra veneziana.

Una volta tanto, insomma, possiamo dar atto alla TV (ma soprattutto al curatore del ciclo, Ernesto G. Laura), di aver mostrato al pubblico italiano uno spettacolo ad alto livello, che rispetta e sollecita l'intelligenza. Peccato, soltanto, che la maggioranza degli abbonati fosse concentrata, a quell'ora, nel teleascolto di Partitissima.

vice

preparatevi a...

FINISCE LA FIERA (TV 1° ore 21)

La «Fiera della vanità» termina questa sera. E tutto termina, come si conviene, a lieto fine. La cattiva ed arrivista Becky è rovinata; mentre Emmy, dopo tante disperazioni, si farà finalmente convincere a sposare William Dobbin che l'ha sempre amata.

NON SI DIMETTE (TV 2° ore 22,15)

Per la serie «La parola alla difesa», va in onda il telefilm «Il Governatore» di Paul Bogart. E' la storia di un governatore che, contro il suo partito, rifiuta di dare le dimissioni dalla sua carica. Ne segue un processo e l'intervento finale della moglie. Interpreti: E. G. Marshall, Robert Reed, Dan O'Herlihy, Alexis Smith.

programmi

TELEVISIONE 1°

12,30-13,15 LA TV DEGLI AGRICOLTORI
15,— POMERIGGIO SPORTIVO
SAVONA: GINNASTICA - Campionati Italiani Maschili
NAPOLI: IPPICA - Premio UNIRE di galoppo
17,— LA TV DEI RAGAZZI
18,— SETTEVOCI
19,— TELEGIORNALE
19,10 CRONACA REGISTRATA DI UN TEMPO DI UNA PARTITA DEL CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO
19,55 TELEGIORNALE SPORT
CRONACHE DEI PARTITI
20,30 TELEGIORNALE
21,— LA FIERA DELLE VANITA'
di W. M. Thackeray - Sesta puntata
22,15 LA DOMENICA SPORTIVA
23,10 TELEGIORNALE

TELEVISIONE 2°

17,15 CONCERTO FINALE DEL XV CONCORSO POLIFONICO INTERNAZIONALE «G. D'AREZZO»
18,25-20 MIRACOLO
Tre atti di Nicola Manzari
21,— TELEGIORNALE
21,15 CI VEDIAMO STASERA
da Ugo Gregoretti
22,15 LA PAROLA ALLA DIFESA - Il Governatore
Telefilm

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio: ore 8, 13, 15, 20, 23; 6,35: Musiche della domenica; 8: Sette arti — Sui giornali di stamane; 8,30: Vita nei campi; 9: Musica per archi; 10,15: Trasmissione per le Forze Armate; 10,45: Disc-jockey; 11,40: Il circolo dei genitori; 12: Contrappunto; 13,15: Le mille lire; 13,43: Qui, Bruno Martino; 14: Musicorama; 14,30: Beat-beat-beat; 15,10: Canzoni napoletane; 15,30: Tutto il calcio minuto per minuto; 16,30: Pomeriggio con Mina; 17,56: Radiotelefortuna 1968; 18: Concerto sinfonico; 19,30: Interludio musicale; 20,20: La voce di Barbara; 20,25: Batto quattro; 21,15: La giornata sportiva; 21,30: Concerto del trio italiano d'archi; 22,15: Canzoni per invito; 23: Questo campionato di calcio.

SECONDO

Giornale radio: ore 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30; 6,30: Buona festa; 8,45: Il giornale delle donne; 9,35: Gran varietà; 11: Cori da tutto il mondo; 11,27: Radiotelefortuna 1968; 11,35: Juke-box; 12: Anteprima sport; 12,15: Vetrina di Hit parade; 13: Il gambero; 13,45: Il complesso della domenica: I Corvi; 14,30: Voci dal mondo; 15: Passeggiata musicale; 15,25: Ferma la musica; 16,30: Domenica sport; 18: Appuntamento con Claudio Villa; 18,35: Aperitivo in musica; 19,50: Punto e virgola; 20: Norma, di Vincenzo Bellini; 21: Giuseppe Petrosino; 21,40: Canti della prateria; 22: Poltronissima.

TERZO

Ore 9,30: Corriere dall'America; 9,45: Franz Schubert; 10: Jiri Antonin Benda, Jan Antonin Kotzeluh; 10,30: Musiche per organo; 10,55: Jean Sibelius; 11,15: Concerto operistico; 12,10: Una guida alla Parigi notturna; 12,20: Musiche di ispirazione popolare; 13: Florent Schmitt; 13,05: Le grandi interpretazioni; 14,30: Antonio Bazzini, Mario Castelnuovo-Tedesco; 15,30: Andromaca di Jean Racine; 17,45: Concerto del quartetto Viotti; 18,30: Musica leggera; 18 e 45: La lanterna; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,30: L'Italia da salvare - III Il patrimonio artistico e archeologico; 21: Club d'ascolto - Caccia al tesoro; 22: Il giornale del Terzo; 22,30: Kreisleriana; 23,10: Rivista delle riviste.